



Al Festival (dal 3 al 7 ottobre) omaggio a Nuti e incontro su Benigni
Pupi Avati riceverà il Premio alla carriera del «ValdarnoCinema»

Pupi Avati (foto) riceverà il premio Marzocco alla carriera alla 41ª edizione di ValdarnoCinema film festival, in programma dal 3 al 7 ottobre a San Giovanni Valdarno (Arezzo). Il regista sarà presente il 7 al Cinema Teatro Masaccio per

ritirare il premio e presentare «La casa dalle finestre che ridono» (1977) proiettato in versione restaurata 4K, in collaborazione con la Cineteca di Bologna. L'edizione 2023 del festival diretto da Marco Luceri presenta un programma molto

ricco diviso per sezioni: 19 film in concorso, tra lungometraggi e cortometraggi. E poi un omaggio a Francesco Nuti; un incontro dedicato a Roberto Benigni, una sezione per bambini, un focus dedicato alla Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Novecento Michelangelo e Pollock sempre accanto all'artista che espone per la prima volta a Firenze le sue narrazioni astratte ispirate a Sant'Antonio. E il suo intenso «caos ordinato»

Le tentazioni di Cecily Brown

di Loredana Ficcchia

In breve



● Nell'ambito della terza edizione della Florence Art Week, il Museo Novecento da domani al 4 febbraio ospita le opere della pittrice inglese Cecily Brown che ha reinventato il rapporto tra l'arte contemporanea e la grande arte figurativa dei secoli scorsi

● Protagonista in questo periodo di una mostra personale al Metropolitan Museum di New York, l'artista espone un suo lavoro anche a Palazzo Vecchio

Nessuna sfida all'arte rinascimentale o barocca, nessuna soggezione rispetto alle avanguardie novecentesche. I grandi maestri di tutti i tempi da Michelangelo a Pollock sono sempre al suo fianco e alla loro fonte rinfresca costantemente il suo estro. Cecily Brown, camicetta nera e capelli raccolti, è appena arrivata da New York dove al Metropolitan Museum of Art è in corso la sua prima monografia, *Death and the Maid*. Anche Firenze è la sua prima volta e il privilegio porta la firma del Museo Novecento diretto da Sergio Risaliti. La mostra *Temptations, Torments, Trials and Tribulations* con trentun lavori distribuiti nelle sale al piano terra del Museo di piazza Santa Maria Novella, si allunga con un unico dipinto, piuttosto allusivo, nel Camerino di Bianca Cappello a Palazzo Vecchio.

Col suo linguaggio personalissimo, improntato all'espressionismo astratto, la pittrice inglese nelle sue opere rivisita in maniera sorprendente un'incisione di Martin Schongauer (1448-1491), *Le tentazioni di Sant'Antonio*, soggetto che fu chiamato a replicare un'ancora giovane Michelangelo (secondo l'attribuzione di Cristina Acidini) quando si faceva le ossa nella bottega del Ghirlandajo. L'opera è attualmente conservata in un museo del Texas. Grazie al prestito concesso dal collezionista milanese Carlo Orsi, una terza copia esposta in solitaria nella cappella dell'ex convento delle Leopoldine ora sede del Museo Novecento, illustra il tema del dipinto. Ovvero le tentazioni, e non solo carnali, che travestite da animali spaventosi stratonano il santo minando la sua integrità. L'inquietudine, secondo l'artista, è un sentimento che rimanda a emo-



Gallery
Dall'alto: Cecily Brown, le «Tentazioni» (da Martin Schongauer) e un'opera della Brown

zioni universali e il continuo cambiamento, non è negativo, anzi auspicabile. «Non voglio che la mente si stabilizzi», ribadisce. Solo una donna coraggiosa poteva cimentarsi con un soggetto della tradizione così forte, per gettarlo nel frullatore della sua arte energica tuttavia equilibrata per pesi e colori, restituendo agli occhi affascinati del visitatore un turbinio di corpi, animali, dettagli anatomici e vegetali, sotto quello che a prima vista appare come un ammasso confuso di colore.

Un caos ordinato, orchestrato a colpi di larghe e furiose pennellate che poi sfumano sottili rallentando la corsa. «Da dieci anni studio l'arte rinascimentale e di Michelangelo sono entrata maggiormente in contatto grazie a una galleria napoletana — racconta Cecily Brown che ha già esposto in Italia al Museo di

Capodimonte — Non mi interessa fare tabula rasa del passato, tutt'altro. Per me la tela bianca non è un campo di battaglia, un'arena in cui combattere contro la storia e la realtà, al contrario di come pensavano i padri dell'Espressionismo astratto». «Ho visitato il suo atelier a New York — spiega Sergio Risaliti — un'esperienza tra il tellurico e il celestiale dove l'artista lavora contemporaneamente su più tele, così da poter sperimentare diverse possibilità compositive. Questo le consente di mantenere spontaneità e freschezza di ispirazione».

Nessuna sfida
«Non mi interessa fare tabula rasa del passato. La tela bianca non è campo di battaglia»

Capiamo ora l'opera da cui ha tratto spunto la pittrice per questa mostra. Si riferisce a un episodio della Vita di Sant'Antonio Abate, nel momento in cui il santo eremita viene assalito e tormentato da nove demoni dalle forme e dai colori orribili. Tra zanne, corna, arti e occhi sgranati, il santo appare impassibile fino ad annientare ogni tentazione. In mostra, ampio spazio è riservato anche alle stampe e ai disegni, quest'ultimi una pratica quasi quotidiana che l'artista utilizza per studiare e interiorizzare fonti, immagini e soggetti che poi ritroviamo nei dipinti. «Il Museo Novecento continua il suo percorso di mostre importanti e sofisticate con l'evento dedicato a Cecily Brown, una delle più importanti, se non la più importante, artista donna vivente al mondo — afferma Fabrizio Moretti, collezionista e segretario generale della Biennale internazionale dell'antiquariato a Firenze presente all'anteprima — È un momento importante per Firenze che si sta dimostrando una delle capitali dell'arte più attive ed effervescenti del mondo, ha aggiunto».

Cecily Brown (nata nel 1969 a Londra) vive e lavora a New York. Si è laureata alla Slade School of Fine Art nel 1993 ed è nella Grande Mela dal 1994. Dalla fine degli anni Novanta, la pittrice è stata una figura attiva e celebrata nella rinascita della pittura per diventare famosa come una delle più impegnate e particolari del nostro tempo. La pratica di Cecily Brown è ingannevolmente paradossale, combina figurazione e astrazione estrema, muovendosi contemporaneamente tra l'effimero e il corporeo. E sempre tenendo d'occhio gli antichi maestri, e l'iconografia classica, dal Rinascimento al Barocco, fino a Hieronymus Bosch e Edgar Degas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Vecchio

Nel Camerino segreto di Bianca Cappello

Tocco di eros dove la nobildonna spiava cosa accadeva nel Salone dei Cinquecento

Con Cecily Brown si andrà alla scoperta di uno degli ambienti «segreti» di Palazzo Vecchio: il Camerino di Bianca Cappello, adorata amante e poi moglie del Duca Francesco I de' Medici. Quest'ultimo, permetteva alla duchessa — molto interessata alle questioni politiche — una vera e propria eminenza grigia, di avere una stanza privata che all'epoca custodiva collezioni e piccolissimi preziosi della nobildonna da cui osservare, dall'alto e attraverso una feritoia, cosa accadeva nel Salone dei Cinquecento. Dalle feste alle decisioni politiche. L'opera di

Cecily Brown, che sarà svelata domani, si intitola *Body whit vulva*, è posizionata nel celebre camerino e sotto il groviglio di colori tipici del linguaggio pittorico, nasconde un corpo nudo femminile disteso su un manto di pennellate che si aggiunge in questa metamorfosi di tempo e spazio alle personificazioni a grottesca delle Tre Grazie, di Andromeda e di Leda, nel soffitto.

Dice l'artista: «Mi sono divertita a immaginare Bianca Cappello con un quadro tutto suo. Ho voluto creare un momento gioioso in una stanza meravigliosa, tuttavia



Corpo nudo Cecily Brown, «Body whit vulva»

senza quadri alle pareti». L'ambiente, elegante e misterioso, dissimula dietro una serie di deliziose scene mitologiche a carattere erotico la sua segreta vocazione, probabilmente funzionale a incontri segreti. I due si amarono segretamente a lungo ma il matrimonio tra Francesco I dei Medici e Bianca Cappello non durò a lungo. Si racconta che, in seguito a una cena a Poggio a Caiano, morirono a distanza di un giorno l'uno dall'altro (1587) dopo un sospetto avvelenamento. L'uno all'insaputa dell'altro e dopo undici giorni di agonia. Una vicen-

da che rende ancora più misterioso il Camerino sopra il Salone delle feste. Dice la vice sindaca e assessora alla Cultura Alessia Bettini: «L'artista Cecily Brown ci mette di fronte a un dialogo intenso fra la più nobile tradizione figurativa e la moderna espressività del linguaggio. Un abbraccio, ancora una volta, rispecchiato dai luoghi che ospitano la mostra, tra Palazzo Vecchio e il Museo Novecento, nuovamente protagonisti di un'importante pagina di arte contemporanea».

Attività

● Alla mostra di Cecily Brown si lega un programma di iniziative speciali rivolte ai giovani e agli adulti, ai bambini e alle loro famiglie, alle classi di ogni ordine e grado.

● info@musei firenze.it e tel.: 055 2768224

L.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA